Sr. Gabriella Masturzo, ocso

I SANTI - SEGNI E SEMI DELL'UNITÀ

Testimonianza sulla Beata Maria Gabriella Sagheddu OCSO

Angelicum 12 febbraio 2020

Ringrazio per l'invito a dare una testimonianza sulla Beata Maria Gabriella, che ha donato la sua vita per l' unità tra i cristiani, e per l'esperienza di questo incontro che, nell'ascolto reciproco, è un reale scambio di doni.

La Beata Maria Gabriella, fa parte della mia vita perché apparteniamo allo stesso Ordine e alla stessa comunità monastica e mi interesso a lei come postulatrice. Farò quindi riferimento non solo alla specifica documentazione, ma anche alla memoria viva della sua presenza di grazia nella nostra comunità trappista di Vitorchiano, significativa anche per la Chiesa universale.

Innanzitutto, due documenti autorevoli. Il primo, l' esortazione apostolica di papa Francesco, *Gaudete et Exsultate (del 2018)*, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, al n. 5 ricorda la Beata Maria Gabriella per aver offerto la sua vita per l'unità dei cristiani. Il secondo del 1995 è l'enciclica di San Giovanni Paolo II *Ut unum sint* in cui presenta la via all'unità vissuta da Maria Gabriella :

Così scrive : "…. ho voluto proporre ai fedeli della Chiesa cattolica un modello che mi sembra esemplare, quello di una suora trappista, Maria Gabriella dell'Unità, che ho proclamato beata il 25 gennaio 1983. Suor Maria Gabriella, chiamata dalla sua vocazione ad essere fuori del mondo, ha dedicato la sua esistenza alla meditazione e alla preghiera incentrate sul capitolo 17 del vangelo di san Giovanni e l'ha offerta per l'unità dei cristiani. Ecco, questo è il fulcro di ogni preghiera: l'offerta totale e senza riserve della propria vita al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. L'esempio di suor Maria Gabriella ci

istruisce, ci fa comprendere come non vi siano tempi, situazioni o luoghi particolari per pregare per l'unità. La preghiera di Cristo al Padre è modello per tutti, sempre e in ogni luogo."[1] (fine della citazione)

Ma chi è Maria Gabriella Sagheddu ? Nata a Dorgali in Sardegna il 17 aprile 1914, in una famiglia di pastori segnata dalla morte del papà, di un fratello e di due sorelle in giovane età, nel dolore vive una sua personale esperienza di conversione, e seguendo seriamente l'esperienza di fede proposta dal vice parroco, don Basilio Meloni, domanda di consacrarsi alla ricerca del Signore nella verginità. Le viene indicata dal suo confessore la Trappa di Grottaferrata vicino Roma, dove entra come monaca di coro a 21 anni, nel 1935.

La comunità trappista di Grottaferrata (poi trasferita a Vitorchiano nel 1957) era stata uno dei primi centri in Italia ad aprirsi alle iniziative per l'unità sin dagli anni '30. Questo grazie all'intuito di fede della Badessa Madre Maria Pia Gullini, entrata in contatto con l' Abbé Paul Couturier.

Questi era uno stretto interlocutore di padre Lambert Beauduin di Mont-César presso Louvain che aveva fondato nel 1925 ad Amay-sur-Moyse (poi trasferito a Chevetogne) il Monastero dell' Unione per il ravvicinamento dei cattolici alla Chiesa orientale.

Don Couturier a partire dal 1935 imprimerà un'importante svolta programmatica nell'ambito del dialogo tra le diverse confessioni cristiane, proponendo una nuova formula per l' ottavario di preghiere, invocando l'unità "*come Cristo la vuole e secondo i mezzi che Lui vuole*"[2] : i modi coi quali si compirà rimandano a Cristo e non a sistemi messi a punto da uomini. Senza ignorare i motivi delle divisioni, mira a rinnovare nei credenti il dolore per la separazione e invita a ripartire dal Vangelo per aprire una strada di riconciliazione. Don Couturier pensa ad un "monastero invisibile" che tenga insieme le persone che in esso si impegnano, guardando alla prima comunità cristiana, nel suo convergere all'unità. Una disponibilità del cuore umano, una *sequela Christi* per domandare e ricevere il dono di Dio.

È nel gennaio 1937 che giunge per la prima volta alla Trappa di Grottaferrata, con un *Tract* di Don Couturier, l'invito a partecipare all' ottavario di preghiere per l' unità.

Madre Pia Gullini, badessa della comunità, aveva avuto modo di conoscere l'anelito all'unità tra i cristiani e di appassionarsene durante gli anni trascorsi a Laval, monastero francese della Mayenne dove era entrata nel 1917 per essere eletta in seguito Badessa di Grottaferrata. Certa che la strada che il Signore indica ai suoi è quella dell'amore, come troviamo in un suo scritto : "È la carità che vale – carità, ch'è unione (…) Amore, amore di Dio e, per Lui, amore di tutti e in primis di chi m'è più vicino"[3], non esita a proporre alla

[1] Ut Unum sint, 1995, n.27

[2] Pontificium Consilium ad Christianorum Unitatem fovendam, Information Service 2018, p. 417

[3] Lettera a una novizia del 23 novembre 1951 in Ennio Francia " Lettere e Scritti di Madre Pia" Ed Messa degli artisti" , 1971, p.75

comunità riunita in capitolo, questa intenzione di preghiera. Nella presentazione del *Tract* di Couturier che fa alla comunità accenna anche - cosa normale nella spiritualità del tempo – ad "oblazioni volontarie fatte sotto la salvaguardia dell'umiltà, debitamente autorizzate".

Un'anziana sorella, Madre Maria dell' Immacolata fa la sua offerta che si consuma di lì a poco con una morte santa. L'anno successivo, a gennaio 1938, durante l' ottavario di preghiera per l' unità, si offre Maria Gabriella, che non ha ancora compiuto 24 anni. Il Signore accetta questa offerta e presto nel suo corpo giovane e sano si manifestano i segni della tubercolosi, che nessuna cura, durante il ricovero all' ospedale San Giovanni di Roma, riuscirà a debellare.

L'offerta della vita, accolta dal Signore, pone Gabriella in una continua tensione alla conversione, nel rinnovare il suo sì nella malattia in un totale affidamento al Padre nella preghiera, e in questa consegna di sé trova la sua pace. Così scrive in una sua lettera dall'ospedale : "Certe volte mi domando se il Signore non mi abbia abbandonata; altre volte penso che Egli prova quelli che ama; altre volte ancora mi sembra impossibile che Dio possa essere glorificato da questa vita; ma finisco sempre con l'abbandonarmi alla divina volontà."[4] La sua natura forte, fino ad allora padrona di se stessa, cede le armi (scrive ancora) : "Il Signore mi tiene sulla croce nuda e io non ho altra consolazione che di sapere che soffro per compiere la volontà divina e in spirito di obbedienza. Mi sembra alle volte di aver perduto la testa; mentre ho cominciato il rosario, vado a dire la coroncina della misericordia, comincio questa e mi trovo in quella dei morti e così via, e perciò dico col salmista: «Sono diventata simile al giumento, ma sono pur sempre con Te»"[5]

Non c'è lettera, non c'è supplica, non c'è grido che non sia inframmezzato e non termini con l'espresso desiderio di compiere la volontà del Padre, di offrire tutto per la Gloria di Dio e di obbedire sempre. "Prima non c'era modo di piegare il mio cuore: adesso ho capito davvero che la gloria di Dio e l'essere vittima non consiste nel fare grandi cose, ma nel sacrificio totale del proprio io." [6].

Le sue parole riflettono la realtà della croce in cui si trovano sia l'orrore del dolore sia l'abbandono fiducioso del Figlio. La persona soffre e si ribella in ogni sua fibra eppure in modo sconosciuto e sorprendente emerge la sicurezza incrollabile dell' amore del Padre.

Muore il 23 aprile 1939 all'ora dei vespri. Pochi giorni prima ha compiuto venticinque anni. La sua vicenda terrena si è conclusa, ma non la missione a cui il Signore l'ha chiamata. Il giorno della sua morte è la Domenica del Buon Pastore. E venne spontaneo riconoscere sulla sua vocazione e offerta il sigillo del Signore, Buon Pastore, a cui totalmente si era affidata :

---

[4] idem

[5] Lettera del 3.5. 1938

[6] idem

"Io sono il buon pastore…e per le mie pecore do la vita. E ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche quelle bisogna che io raduni e daranno ascolto alla mia voce e si avrà un solo ovile e un solo pastore"[7]

La biografia pubblicata nel 1940, anche grazie alla prefazione di Igino Giordani, brillante giornalista cattolico e uomo politico, ottiene larga diffusione. La Trappa di Grottaferrata diventa un centro di riferimento per il dialogo e la preghiera per l'unità che trova un suo ambito connaturale nel monachesimo. Lo trova per il suo riferimento alla chiesa primitiva dove si viveva come "un cuor solo e un'anima sola". Fin dalle origini, i monaci sono consacrati alla ricerca di Dio, e si impegnano a tradurre integralmente i vangeli in vita vissuta: ciò suscita quella capacità di dialogo che caratterizza le varie tradizioni monastiche, in uno scambio di doni.

La nostra comunità ha accolto la chiamata a continuare nel tempo l'impegno di preghiera e offerta, perché il segno di grazia ricevuto prendesse sempre più carne nella vita quotidiana di noi monache e di quanti si avvicinano al nostro monastero. Il trasferimento della comunità a Vitorchiano, la Beatificazione di Gabriella e la costruzione di una cappella "Cenacolo dell' unità" hanno permesso di approfondire questa eredità; l'afflusso dei pellegrini e la costante benedizione di nuove generazioni di monache che hanno reso possibile fondare otto monasteri in diverse parti del mondo, ci danno occasione di guardare a quel chicco di grano sepolto al cuore della Chiesa come la prospettiva di fede che ci permette di accogliere con rispetto e amore ogni apporto che sia fonte di crescita autentica nella comunione.

(Ringrazio per l'attenzione)

[7] Gv 10,14-16